
Unione di Centro

manifesto per una nuova Italia

“

***È tempo
di rimettersi
in cammino .
Con il coraggio
dei liberi
e dei forti***

”



Unione di Centro
manifesto
per una nuova Italia

PREMESSA

*“A tutti gli uomini liberi e forti,
che in questa grave ora
sentono alto il dovere
di cooperare ai fini supremi della Patria,
senza pregiudizi né preconcetti,
facciamo appello perché,
uniti insieme,
propugnino nella loro interezza
gli ideali di giustizia e di libertà”*

Luigi Sturzo

L'Italia ha bisogno di una profonda rigenerazione politica e morale. È giunto di nuovo il tempo di fare appello alle migliori energie dell'Italia, allo slancio delle donne e degli uomini liberi, alla responsabilità delle donne e degli uomini forti, per determinare una grande svolta nel futuro della nazione. Novanta anni dopo l'atto di coraggio di Luigi Sturzo, un nuovo coraggioso impegno è richiesto a chi crede nei valori della giustizia e della libertà.

Perciò nasce l'Unione di Centro. Per proporre una nuova casa politica a tutti i popolari, i liberali, i moderati e i riformisti italiani che avvertono con preoccupazione il vuoto etico e politico sul quale si basa l'attuale sistema dei partiti. *La*

cosiddetta Seconda Repubblica è fallita. Non ha saputo ricostruire il corpo e l'anima della nostra democrazia. Non ha creato le basi di un nuovo patto istituzionale tra gli italiani.

Quando, negli anni Novanta, crollò il vecchio sistema, quattro erano le grandi questioni che giustificavano la transizione verso un nuovo tempo della Repubblica: 1) *La questione istituzionale*, già posta alla fine degli anni Settanta, affrontata lungo il corso degli Ottanta e infine riproposta dall'illusione referendaria. 2) *La questione giudiziaria*, parte essenziale della questione istituzionale, esplosa drammaticamente in un inedito, radicale e pericoloso conflitto con la politica di settori della magistratura, dei media e dell'opinione pubblica. 3) *La questione dell'unità nazionale e del sistema delle autonomie*, nell'incombente rischio di una nuova frattura storico-sociale tra Nord e Sud. 4) *La questione della modernizzazione economica*, sentita come ineludibile, in tutti i campi della vita pubblica, per ricollocare l'Italia in sintonia con le esperienze più avanzate dell'Occidente.

Ebbene, tutte queste questioni sono ancora davanti a noi, irrisolte; anzi, incancrenite dal tempo perduto. Abbiamo ormai alle spalle quasi un *ventennio spreco*. Le pochissime realtà riformate (Regioni, Comuni, legge elettorale) lo sono state seguendo suggestioni del momento o logiche di convenienza, fuori da un omogeneo progetto nazionale. E così si continua ancora oggi, tentando di piegare leggi elettorali e nodi istituzionali agli interessi di parte. Bisognerebbe trovare le sedi e gli strumenti per *soluzioni largamente condivise*. Il panorama è stato invece dominato da una sorta di guerra civile ideologica.

“Una nuova casa per chi avverte con preoccupazione il vuoto politico su cui si basa l'attuale sistema „

Il risultato è che la cosiddetta Seconda Repubblica ha finito per mettere in archivio i concetti di “interesse generale” e di “bene comune” che sono invece il fondamento di ogni democrazia. Ha offuscato la partecipazione popolare alla vita pubblica trasformando il consenso in audience, le strategie politiche in surrogato quotidiano dei sondaggi, i partiti in clan elettorali dei leader e, infine, ciò che è più grave, il Parlamento in una sorta di “ente inutile”, pura cassa di risonanza dell’Esecutivo. Non è questa la modernità politica che gli italiani pretendevano. *Fingendo di costruire una “democrazia degli elettori” si è, in realtà, dato vita ad una soffocante “democrazia delle oligarchie”. Questo è il vero volto dell’Italia nel primo decennio del XXI secolo.*

Per questo nasce l’Unione di Centro. *Per aprire un nuovo tempo della Repubblica.* Per ricostruire i valori fondativi della democrazia italiana: l’interesse nazionale e il bene comune come esclusiva finalità dell’agire politico. La competenza, lo spirito di servizio, il senso dello Stato come modello di selezione della classe dirigente. Il ruolo dei “corpi intermedi” nella gestione della cosa pubblica. La partecipazione popolare come motore della vita associata. Il dovere di “guidare” eticamente e politicamente il Paese, al di là delle effimere rilevazioni statistiche del consenso. La democrazia nei partiti e nei sistemi elettorali come unica garanzia di libertà per tutti gli eletti e per tutti i cittadini. La centralità del parlamento come sede legittima della formazione dell’interesse pubblico. Fuori da questa “cornice di valori” nessuna democrazia può avere futuro.

L’Unione di Centro, partita dall’incontro tra l’espe-

rienza storica dell'Udc con nuove realtà di movimento come la Rosa per l'Italia, i circoli liberal e i Popolari democratici, forte dei due milioni di consensi che, nelle elezioni del 2008, le hanno permesso di resistere all'illusione del "voto utile", nasce per proporre ai cittadini italiani di tutti gli schieramenti che vivono il disagio del finto bipartitismo, al mondo del volontariato e dell'associazionismo laico e cattolico, un grande progetto politico: *l'orizzonte di un nuovo partito popolare e liberale di governo.*

L'unità politica dei cattolici è formula che appartiene ad altra e superata stagione storica. Ciò però non vuol dire che tutti coloro che si riconoscono nell'ispirazione cristiana debbano necessariamente accettare la "diaspora" come condanna inappellabile della storia dei cattolici italiani, come se dovesse essere obbligatorio vivere in "partibus infidelium", e non possano invece ritrovarsi in una stessa casa politica, se la cornice identitaria e programmatica corrisponde ai loro valori.

Ma non è certo questo il tempo di "rifare la Dc". Il passato è il nostro tesoro di esperienza e di saggezza. Ma il presente e il futuro ci chiedono di aprire un diverso tempo politico. Il tempo di un nuovo soggetto nel quale i popolari, i liberali, i riformisti, i moderati di tutte le aree politiche riscoprano insieme la via maestra del Centro come luogo sempre essenziale per il governo.

C'è un popolo cristiano che guarda alla politica con diffidenza, ma che sa che solo attraverso la politica può ottenere risposta alle sue esigenze. C'è un popolo laico che non si rico-

“Un grande progetto politico: l'orizzonte di un nuovo partito popolare e liberale di governo”

nosce più nelle posizioni laiciste e che sente giunta l'ora di intraprendere nuovi sentieri.

È giunto dunque il momento di aprire una nuova storia politica. *Non un "terzo polo" di risulta tra due immutabili giganti bipolari, ma un'offerta politica, di governo, di partecipazione democratica del tutto nuova, che nasca dalla "rottura" del finto bipartitismo*, pericolante esito del fallimento della cosiddetta Seconda Repubblica. Un centrosinistra che metta insieme tutto, dall'estrema sinistra al centro, così come un centrodestra costruito con analoga disomogeneità non sono stati e non saranno mai in grado di governare, nella stabilità, l'innovazione.

L'Italia di oggi è malata di immobilismo, mentre tutt'intorno il mondo cambia e prepara, a cominciare dagli Stati Uniti, l'avvento di una nuova era. Noi siamo fermi. La grave crisi economica internazionale mette in discussione la tenuta del nostro patto sociale e denuncia come ormai intollerabili le arretratezze del nostro sistema istituzionale ed economico. Il deficit di valori che colpisce soprattutto le giovani generazioni sta facendo nascere un vero e proprio allarme sulla tenuta etica della nostra società.

Non c'è più tempo da perdere. Non c'è più tempo per pigrizie, per paure, per coltivare piccole rendite di posizione. È tempo di rimettersi in cammino. Con il coraggio dei liberi e dei forti.

PARTITO DI VALORI FORTI

L'Europa del XX secolo ha incredibilmente cercato di uccidere se stessa, dando corpo ai mostri del nazismo e del comunismo, e permettendo l'affermarsi del più grande tentativo di annullamento delle culture basate sulla centralità della persona: il cristianesimo, il liberalismo, l'ebraismo. Se il XXI secolo vuole davvero chiudere con gli orrori del Novecento non basta dunque che si dichiari nemico di ogni dittatura. Occorre che torni a innalzare, come valori forti e positivi della sua identità, proprio quelle filosofie che i totalitarismi intendevano annichilire, in primo luogo il cristianesimo e il liberalismo. Questi sono i valori forti dell'Occidente, questi sono i valori forti dell'Europa, questi sono i nostri valori forti.

“Una tradizione ha elaborato la sintesi più convincente di cristianesimo e liberalismo: il popolarismo,,

Nella storia politica europea e italiana una tradizione sulle altre ha saputo elaborare la sintesi più convincente di cristianesimo e liberalismo: il popolarismo. Perciò noi intendiamo muoverci nel solco di questa grande strada, partecipando come già siamo della grande famiglia del Ppe, coscienti come vogliamo sempre essere che questo cammino è illuminato da due stelle polari: la Libertà e la Solidarietà. Stelle che possono guidare *una nuova grande alleanza tra popolarismo e modernità*, orientando i rapporti tra i singoli individui, tra impresa e Stato, tra le diverse categorie e le classi sociali, tra le nazioni nell'arena della globalizzazione mondiale.

Centralità della persona, tutela della dignità e dell'integrità della sua vita. Centralità del diritto naturale contro ogni abuso della Politica, dell'Ideologia, della Scienza. Centralità della famiglia

come cellula fondamentale della conservazione della specie e dello sviluppo materiale e morale della società. Centralità della sussidiarietà come principio regolatore di un corretto rapporto tra Stato e Società. Centralità dell'equilibrio tra economia e natura come dovere umano per governare con saggezza l'ambiente ricevuto in dono. Centralità della libertà come unica garanzia per poter raggiungere sempre più alti livelli di pace nel mondo.

Proprio perché siamo un partito di ispirazione cristiana e liberale, ci battiamo con convinzione per difendere, in ogni circostanza, la laicità dello Stato e la reciproca autonomia tra Chiesa e potere politico. *La netta separazione tra gli affari di Dio e quelli di Cesare appartiene all'essenza stessa della nostra civiltà e deriva, del resto, dall'ispirazione cristiana.* Essa è la chiave di volta della convivenza umana per ogni democrazia liberale.

Il fatto che su questi temi continuino a prodursi infinite polemiche pubbliche deriva da una infelice confusione culturale. Una cosa infatti è il rapporto di separazione tra Chiesa e Stato, che non sembra davvero nel mondo occidentale contestato da nessuno. Altra cosa è il rapporto tra la democrazia e i suoi valori fondativi che il laicismo nega, proponendo una visione relativista della vita pubblica, nella quale ogni valore viene messo sullo stesso piano. Non è così. Il valore del primato della Persona rispetto allo Stato, alla Razza, alla Classe, alla Scienza, il valore dell'inviolabilità della sua vita, della sua dignità e della sua libertà, il valore del diritto naturale, sono valori universali, codici fondativi delle democrazie liberali. Se le nostre società smarrissero il carattere universale, e dunque non relativo, dei valori che le hanno fondate, se diventassero "società indifferenti", perderebbero ben presto la loro anima e, nel tempo, decadrebbero come foglie morte.

Il politico laico - e dunque non laicista - non può che orientarsi intorno a questo schema binario: rigorosamente autonomo deve essere il rapporto tra la Chiesa e lo Stato, tra la Politica e la Religione. Assolutamente condiviso deve essere, invece, quello tra la Democrazia e i suoi Valori di fondazione.

PARTITO APERTO E DEMOCRATICO

Quale che sia il giudizio sui vecchi partiti, neanche i più disinvolti protagonisti dell'antipolitica hanno il coraggio di teorizzare (neppure quando la praticano) che sia possibile *una democrazia senza partiti*. Eppure è proprio questo il rischio di fronte al quale si trova oggi l'Italia.

In seguito alla lunga consunzione degli storici insediamenti politici (già prevista da Aldo Moro) e, poi, alla loro traumatica scomparsa, la politica italiana avrebbe dovuto procedere ad un serio lavoro di ricostruzione: *dei fondamenti identitari*, spiazzati dai mutamenti dell'assetto geopolitico mondiale; *della forma partito* per renderla adeguata ai nuovi sistemi di comunicazione e alle mutate caratteristiche della partecipazione; *dei meccanismi di selezione della classe dirigente*, accertato l'esaurimento delle tradizionali sedi di formazione. In una parola, c'era bisogno di un'evoluzione del pensiero politico per individuare la strada di nuovi partiti di massa del XXI secolo. *Più leggeri ma non meno radicati, più veloci ma non meno democratici.*

Viceversa abbiamo assistito ad un generale decadimento del pensiero politico. Così, tra i vecchi partiti tramontati e

**“ Il rischio
che corre
l'Italia di oggi
è quello
di vivere
una
democrazia
senza partiti „**

i nuovi partiti necessari, sta vincendo la pragmatica e sbrigativa soluzione del non-partito. Le conseguenze sono sotto i nostri occhi: la decadenza della qualità della rappresentanza parlamentare; la selezione delle classi dirigenti affidata a meccanismi casuali, oligarchici e padronali; l'assenza di sedi reali del dibattito politico e culturale, l'aggravarsi della crisi tra rappresentanza e territorio.

La necessità di dotarsi di leader capaci di significative suggestioni simboliche, circostanza certamente normale per ogni democrazia moderna, ha finito, in questo quadro, per determinare l'avvento di un *leaderismo senza partiti*, fenomeno invece assai anomalo in tutto il mondo occidentale.

Il fallimento della cosiddetta Seconda Repubblica, evidenziato dalla crisi del bipolarismo poggiato su due coalizioni eterogenee e perciò stesso ingovernabili, è stata finalmente riconosciuta in occasione della campagna elettorale del 2008. Ma la soluzione trovata, quella del finto bipartitismo, ha peggiorato la situazione.

Sono nati in realtà due nuovi cartelli elettorali: il Pdl generato da una fusione pubblicitaria tra Forza Italia e An, ed il Pd fondato su una fusione "a freddo" tra Margherita e Ds. Entrambi hanno impostato la loro strategia sul presupposto che una semplificazione brutale del quadro politico rappresentasse la panacea per rimediare agli errori dei quattordici anni precedenti. Ridurre il numero dei partiti era certamente una necessità, ma forzare il sistema verso un "artificiale bipartitismo" è stato ed è un disegno sciagurato. Perché è del tutto evidente che ciò impone sia

al Pdl che al Pd un doppio salto mortale: da una parte un'autoritaria restrizione del pluralismo politico e culturale del Paese e, nel contempo, una significativa contrazione degli spazi della propria democrazia interna.

Il bi-leaderismo senza partiti ha una sola inevitabile conseguenza: la trasformazione della democrazia in oligarchia.

L'Unione di Centro nasce per scongiurare questo rischio superando il finto bipartitismo. E lancia una sfida politica e organizzativa. Vogliamo essere un partito moderno, leggero, rapido nelle decisioni, all'altezza delle nuove esigenze della comunicazione, ma allo stesso tempo non vogliamo rinunciare a quella che consideriamo l'essenza stessa della politica: il contributo ideale dei militanti e dei simpatizzanti, la formazione culturale delle classi dirigenti, la possibilità di ricambio dei leader attraverso la democrazia interna.

Non vogliamo essere un partito di apparati e di tessere, ma un partito della società. Pensiamo sia giunta l'ora di immaginare un modello organizzativo che, accanto al ruolo sempre decisivo degli iscritti, sappia dare voce e diritto di rappresentanza anche ai movimenti d'opinione, alle associazioni sociali e civili, agli istituti culturali che si muovono nell'area popolare e moderata. Si tratta di costruire una forma-partito che consenta anche a questi centri di partecipare alla vita quotidiana del partito, e alle sue campagne congressuali ed elettorali, garantendo una presenza permanente che caratterizzi l'Unione di Centro come un *partito aperto* e in costante riferimento dialettico con la società.

**“ Il leaderismo
senza partiti
ha una sola
inevitabile
conseguenza:
trasforma
la democrazia
in oligarchia ”**

Con particolare interesse guardiamo, ovviamente, a tutte quelle realtà di associazionismo e volontariato cattolico e laico, che operano con spirito di servizio nella società italiana e alle quali rivolgiamo un appello perché partecipino alla nostra sfida, con l'autonomia della loro elaborazione ma anche con la consapevolezza di una condivisione progettuale.

Sono proprio i giovani presenti in questi movimenti che possono dar vita a quella che è stata evocata come una “nuova generazione di politici cattolici”. Sono le loro idee e il loro entusiasmo, che hanno animato le grandi giornate della gioventù, a poter fermare l'inaridimento di valori del tempo che viviamo. È la loro freschezza che può sconfiggere il nichilismo morale e politico che l'Unione di Centro vede come il primo nemico di una società “a misura della persona”.

Vogliamo essere dunque un partito nuovo. Un partito nazionale e, insieme, un partito delle autonomie, fondate sulla sussidiarietà che esprime, proprio attraverso una selezione vera sul territorio, un gruppo dirigente in grado di catturare una forte attenzione nell'opinione pubblica. Un partito con un nucleo centrale snello e più impegnato nell'elaborazione politica che non nel controllo verticistico delle sue emanazioni locali. Un partito forte al centro e radicato in periferia. Un partito sempre attento alla dimensione sociale. Un partito flessibile, capace di appassionare i giovani per la sua generosità ideale e non di respingerli per la sue chiusure burocratiche. Un partito con un forte e riconosciuto leader, non un partito del leader. Un partito di servizio, non un partito padronale.

PARTITO DELL'EQUILIBRIO ISTITUZIONALE E DELLA RESPONSABILITÀ NAZIONALE

Il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica è avvenuto per forza d'inerzia, in un processo confuso e superficiale. Le spinte referendarie non sono state accompagnate da alcun progetto condiviso di riforma. Il ripetuto fallimento delle diverse Commissioni Bicamerali ha certificato l'impotenza delle nostre classi dirigenti. L'ipotesi di eleggere un'Assemblea Costituente è stata sempre frettolosamente scartata. Il risultato è che i ripetuti "strappi" prodotti sulla legge elettorale e sulla seconda parte della Costituzione ci hanno consegnato un sistema contraddittorio, nel quale il rapporto tra i diversi poteri non poggia più su alcun razionale equilibrio. Viviamo in una sorta di "presidenzialismo di fatto" senza aver ridisegnato il sistema di bilanciamento dei poteri. Un'assurda anomalia politica e istituzionale: assai pericolosa per la tenuta della democrazia.

***“La prima
repubblica ha
privilegiato la
rappresentanza,
la seconda la
decisione.
Occorre un nuovo
equilibrio „***

L'Unione di Centro nasce per fare dei temi dell'equilibrio istituzionale e della responsabilità nazionale le proprie bandiere. Fuori da ogni logica di parte occorre ripensare l'intera architettura dello Stato, per ricomporre un quadro coerente, funzionale e moderno della nostra convivenza pubblica.

La Prima Repubblica ha privilegiato la questione della *rappresentanza*. La Seconda il momento della *decisione*. È giunto il tempo di trovare un nuovo equilibrio capace di realizzare un efficace

bilanciamento tra le due esigenze, entrambi irrinunciabili.

Nella Prima Repubblica avevamo un sistema rigido nelle regole del torneo (l'alternanza era consentita solo in riferimento agli schieramenti internazionali) e flessibile nello schema di gioco (la dialettica tra le correnti dc e gli alleati, e perfino il consociativismo, funzionavano come correzione permanente del potere). Quel sistema finì per produrre un'instabilità cronica, quasi un governo ogni anno, e si rivelò non più adatto a gestire la modernità. Oggi soffriamo l'errore opposto: un sistema flessibile nelle regole del torneo (c'è l'alternanza) ma espressione di un'estrema rigidità, quasi militare, nello schema di gioco. Una volta che uno schieramento ha vinto le elezioni non c'è più alcuna possibilità di correzione parlamentare del potere, di condivisione di progetti di interesse nazionale, di adeguamento del governo ai mutamenti della società. Si tratta di una sorta di bipolarismo leninista. Anacronistico e antimoderno.

È l'era della flessibilità. La chiediamo a tutti gli attori sociali: eppure la politica resta vittima di un'artrosi sistemica ancora più evidente di quella del passato. Tanto per fare un esempio macroscopico: a noi non è consentita, se anche i tempi lo suggerissero, la flessibilità di un governo di Grande Coalizione come in Germania.

Il principale ostacolo alla flessibilità del sistema è la forzata introduzione del premio di maggioranza su un sistema proporzionale. Si obietta che eliminarlo significherebbe aumentare la frammentazione politica e tornare a negare ai cittadini la scelta "diretta" dei governi. Non è vero. Una pur modesta soglia di sbarramento è in grado di ridurre a cinque-sei i soggetti parlamentari. Ed è solo un pregiudizio l'idea che ciò che si chiama "modello tedesco", debba inevitabilmente

riportarci al passato, quando i governi si componevano dopo il voto.

L'Unione di Centro ritiene che gli elettori debbano poter scegliere le alleanze di governo prima del voto. Ma tali alleanze non possono essere il frutto di una pietrificazione del sistema politico. Le diverse aree politiche del Paese debbono essere libere di proporre ai cittadini, di volta in volta, le alleanze che ritengono più adatte alla fase politica, facendo davvero prevalere i programmi sugli schieramenti. Guadagnandosi la maggioranza dei seggi solo se gli elettori gliela concedono. Senza alcun premio. E confrontandosi poi, liberamente, in Parlamento con tutte le altre forze politiche.

La differenza con l'oggi di un modello proporzionale senza premio di maggioranza non starebbe dunque nella rinuncia a proporre leader e governi prima del voto. *Starebbe invece nella liberazione dalla rigidità di un bipolarismo fondato sull'eterno scontro destra-sinistra*, categorie otto-novecentesche che non corrispondono più, se non genericamente, alle domande delle società moderne.

Il vero valore della nostra modernità politica non è il bipolarismo. È la democrazia dell'alternanza. L'Italia moderna deve proteggere questa seconda, non il primo. Dobbiamo garantire il ricambio del potere, e la scelta preventiva, da parte degli elettori, dei partiti e degli uomini che debbono governare. Ma questo può avvenire anche con un sistema tripolare o quadripolare. Il bipolarismo è solo una delle forme possibili di *governance*. La democrazia dell'alternanza è la sostanza.

Partendo da questo chiaro orizzonte politico è possibile ridisegnare, secondo un progetto razionale, l'architettura dello Stato facendosi guidare da una sola grande priorità: *la centralità del*

“ Il vero valore della nostra modernità politica non è il bipolarismo. È la democrazia dell'alternanza ”

Parlamento e di tutte le assemblee elettive. Perfino nei più consolidati sistemi presidenziali il ruolo delle assemblee nazionali è decisivo. Nell'Italia della Seconda Repubblica si assiste invece ad una inquietante espropriazione di sovranità delle Camere.

È necessario accrescere i poteri del premier ma solo se, nel contempo, si definiscono con precisione le prerogative delle assemblee elettive che debbono essere dotate di un potere di veto rispetto all'esecutivo. Si può prevedere, ad esempio, che su alcune materie di rilevante interesse nazionale, siano necessarie maggioranze qualificate. Ciò impedirebbe la “dittatura dei decreti” in auge da alcuni anni e costringerebbe governi e opposizioni a collaborare, ricercando le soluzioni migliori per il Paese, con spirito di responsabilità nazionale.

Intorno a questa idea-forza vanno unificati i diversi sistemi elettorali e le diverse forme di governo, dai Comuni alle Regioni: laddove è sempre più evidente la crisi delle assemblee elettive e la trasformazione del ruolo di governatore in una sorta di vicerè, sciolto da ogni controllo, sotto il quale proliferano, assai spesso, burocrazie sprecone e inefficienti. Anche il possibile federalismo va letto dentro questo orizzonte: può essere un traguardo positivo solo se non si trasforma in una scissionistica moltiplicazione dei centri di spesa.

Il potere legislativo che è il caposaldo della democrazia parlamentare è stato negli ultimi decenni aggredito da due versanti: dal potere esecutivo che ha tentato di attribuirsi le prerogative istituzionali e dall'ordine giudiziario che ha operato come una sorta di “contropotere”. L'equilibrio dei poteri voluto dai Padri Costituenti è saltato. Si tratta di ricostruirlo uscendo dalle contrapposizioni forzate. Per riuscirci la via è una sola: recuperare il primato del potere Legislativo, sia

rispetto all'Esecutivo che al Giudiziario.

L'unione di Centro nasce per sottoporre al Paese l'urgenza di prendere atto del fallimento della Seconda Repubblica e di aprire un nuovo tempo della nostra storia nazionale: una Terza Repubblica che si lasci alle spalle il pressapochismo, la faziosità, lo strapotere delle attuali oligarchie e riscriva, con serietà e dedizione, in modo condiviso, le regole della nostra vita pubblica.

Il nuovo equilibrio della Repubblica deve favorire la soluzione della quattro grandi questioni aperte dall'inizio della transizione, quella istituzionale, quella giudiziaria, quella dell'unità nazionale e delle autonomie territoriali, quella della modernizzazione economica.

Occorre un Nuovo Inizio. L'Italia ha bisogno di un nuovo "patto democratico". Tutto il tempo che si perderà prima di aderire a questa necessità sarà tempo rubato al futuro del Paese.

PARTITO EUROPEISTA E OCCIDENTALE

L'Italia, grazie alla lungimiranza di Alcide De Gasperi, ha scelto di entrare nel novero dei Padri Fondatori dell'Unione Europea. È una scelta da cui non si può tornare indietro. Al contrario, sentiamo come nostro dovere lavorare per imprimere un'ulteriore accelerazione al processo di unificazione, riprendendo il cammino di approvazione della Carta Costituzionale europea.

Lavoriamo affinché l'Unione europea diventi un sogget-

“L'equilibrio voluto dai Padri costituenti è saltato. Si deve ricostruirlo uscendo dalle contrapposizioni forzate”

to politico unitario, protagonista della scena mondiale. Raggiunto l'obiettivo della moneta unica e della riunificazione politica tra Ovest e Est si può far più vicino il sogno dei Padri Fondatori: un continente unito che sia visto come un'affidabile sponda di dialogo verso quei Paesi del mondo islamico che vogliono incamminarsi lungo la via della democrazia e come un partner affidabile dell'unica democrazia liberale presente nell'area del Medio Oriente: quella d'Israele. E più in generale come protagonista di una nuova cooperazione di tutta l'area del Mediterraneo.

L'auspicabile autonomia dell'Europa non può certo essere interpretata in modo antagonista nei confronti degli Stati Uniti ma, al contrario, come la leva per assumere nel mondo precise responsabilità politiche e militari rispetto ai temi della sicurezza globale cui finora l'Europa non è stata in grado di attendere, sempre facendo conto sulla forza di Washington.

Del resto, De Gasperi, Adenauer e Schumann ci hanno insegnato che Europa e Stati Uniti rappresentano le due facce di un'unica storia di civilizzazione e di libertà. Questa comune consapevolezza salvò prima il mondo dal totalitarismo nazista e poi contribuì al crollo di quello comunista. Un ritorno indietro da questa chiave di volta dell'assetto geopolitico del pianeta segnerebbe un passo indietro della storia del mondo. Perciò un eventuale isolazionismo americano rispetto all'Europa sarebbe un gravissimo errore strategico. Così come un ipotetico isolazionismo europeo rispetto a Washington, magari per avvicinarsi alla Russia di Putin, segnerebbe l'inizio di un'autentica decadenza politica, economica e culturale del vecchio continente.

Una stretta alleanza di intenti tra Europa e Usa, fatta di

reciproco rispetto e capacità d'ascolto, è decisiva anche per riuscire a coinvolgere il maggior numero di Stati possibile in un *nuovo patto di collaborazione planetaria*. L'Onu è la sede più importante del dialogo tra gli Stati, ma non sempre è stata in grado, nel recente passato, di svolgere un ruolo positivo nella soluzione delle controversie. In ogni caso le nuove sfide della globalizzazione, il ruolo della finanza, il governo dell'ecosistema, la lotta al terrorismo e le politiche di sicurezza, la tutela dei diritti umani, i limiti e gli sviluppi delle biotecnologie, l'allarme povertà, richiedono la definizione di una *nuova Carta dei diritti e dei doveri* del XXI secolo da far sottoscrivere alle principali potenze, per condividere alcuni valori di fondo nella *governance* del pianeta.

“ Ci vuole una nuova Carta dei Diritti e dei doveri del XXI secolo da far sottoscrivere alle principali potenze ”

Europa e Usa, nell'ambito di tutte le organizzazioni internazionali, possono essere i principali promotori di questa ineludibile necessità. Il multilateralismo è il giusto metodo da seguire. Ma, appunto, è solo un metodo: la cosa più importante è condividere gli stessi contenuti. Altrimenti il multilateralismo diventerebbe solo una formula rituale per sancire l'esistenza di veti contrapposti e, di conseguenza, l'impotenza della politica mondiale.

Per l'Unione di Centro la parola pace rappresenta un valore supremo e universale. Ma seguendo l'insegnamento della *Pacem in Terris*, sappiamo che in assenza della Libertà, della Verità, dell'Amore e della Giustizia non si dà vera pace. Pace e Libertà, dunque sono due concetti gemelli: *simul stabunt, simul cadent*. *La pace senza libertà diventa solo una parola-totem, un feticcio senz'anima, uno scudo talmente generico da risultar valido anche per chi esercita violenza, oppressione e ingiustizia. C'è pace, infatti, anche sotto la cappa di piombo delle dittature.*

La medesima etica della responsabilità ci guida anche nell'affrontare le questioni dell'integrazione multirazziale e il dialogo con le altre civiltà. Noi siamo convinti che l'“interculturalismo” sia un destino inevitabile delle nostre terre e anche un'occasione di crescita per le nostre società. Ma non siamo affatto convinti che esso debba dar luogo da parte nostra ad una sorta di abdicazione identitaria.

La nostra è una cultura dell'accoglienza, della solidarietà, della tutela universale della dignità umana. Perciò ci opponiamo con fermezza ad ogni diffidenza xenofoba. Nello stesso tempo vogliamo che l'Italia e l'Europa tornino a coltivare l'amore per la propria identità, per la propria storia e la propria etica pubblica, l'affetto per la nostra religione, tutte cose che negli ultimi decenni sembrano essere state smarrite. Perché senza amore e rispetto per se stessi non è possibile alcun vero dialogo. L'amore per l'altro, lo spirito di amicizia e di comprensione, la ricerca dell'integrazione devono coniugarsi con una permanente e convinta richiesta di reciprocità. Anche di fronte ai massicci fenomeni di immigrazione, la generosità verso chi cerca la nostra terra come speranza di futuro è doverosa. Ma altrettanto doveroso è pretendere rispetto per la nostra cultura, la nostra religione, le nostre tradizioni, le nostre leggi. Questa è l'unica via maestra per provare a costruire dialogo e solidale convivenza.

I profondi cambiamenti in atto nella società richiedono dunque un “doppio movimento”: la più ferma determinazione a difendere la sicurezza nelle nostre città e nelle periferie e uno sforzo altrettanto deciso per garantire nuove forme di integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie. Finora l'oscillazione della sinistra e della destra tra accoglienza facile senza regole e durezza ideologica ai confini della xenofobia, non solo non ha risolto il problema, ma lo ha persi-

no aggravato caricandolo di irrazionali emotività. Anche su questo argomento il “partito dell’equilibrio” è l’unico vincente.

PARTITO DELLA MODERNIZZAZIONE DIECI PROPOSTE CONTRO IL DECLINO

L’Italia è ormai da due decenni il Paese del “riformismo bloccato”. Nella Seconda Repubblica i roboanti impegni di innovazione assunti sia dalla destra che dalla sinistra sono il più delle volte naufragati nell’impotenza. Così, anno dopo anno, lo spettro di un grave declino storico del nostro Paese si è fatto sempre più incombente.

All’impotenza politica si è accompagnata la confusione culturale. Si è passati dalla declamazione della “rivoluzione liberale” alla teorizzazione di un “nuovo statalismo” con spensierata spregiudicatezza. Gli stessi protagonisti che un tempo si facevano paladini del “più mercato-meno Stato” oggi sono i principali fan della tesi opposta “meno mercato-più Stato”. Non si può governare un grande Paese con tale superficiale volubilità di visione del mondo. L’economia sociale di mercato resta per noi, non solo a parole, la più efficace dottrina di governo delle società occidentali. Essa propone da sempre un orizzonte assai chiaro: “più mercato” (per accrescere la ricchezza) e “più Stato” (quando è necessario per riequilibrarla).

Questo orizzonte di flessibilità vale sempre: nei periodi di crescita che ieri hanno consentito all’Italia di diventare una grande nazione industriale, come in quelli di crisi che oggi segnano uno dei

*“L’economia
sociale
di mercato resta
la più efficace
dottrina
di governo
delle società
occidentali „*

momenti più gravi di tutta la nostra storia. Il pendolo tra liberalismo e statalismo è dunque “normale”: ma deve essere gestito con saggezza. Il governo di un grande Paese industriale non può essere sottoposto a radicali e repentini squilibri di indirizzo.

La destra ha finora messo l'accento sulla modernizzazione. La sinistra ha insistito sull'equità. Si è trattato e si tratta di una contrapposizione insensata. Anche perché, negli ultimi quindici anni, nessuno di questi due obiettivi è stato raggiunto, consegnando dell'Italia al mondo una strana e deprimente immagine: quella di un Paese nel quale inaudite arretratezze da Terzo mondo convivono con scintillanti ricchezze da California!

Il fatto è che modernizzazione ed equità sono due facce della stessa medaglia. Non è moderno un Paese ingiusto che lascia soli i più deboli e non si accorge delle nuove povertà. Non può essere solidale un Paese che rinuncia a produrre ricchezza, a produrre energia anche con il nucleare, che ha una tassazione eccessiva, che non si dota di infrastrutture, che non sia apre a un rivoluzione liberalizzatrice del rapporto tra Stato ed economia. C'è una parola che lega la modernizzazione all'equità: *qualità*. È questa l'unica vera grande missione verso la quale un governo deve saper indirizzare il proprio popolo.

La qualità deve tornare ad essere la vera chiave di volta di tutto il lavoro della nazione. Qualità nell'industria, certo. Ma anche e necessariamente qualità dei servizi, qualità dell'amministrazione, qualità della ricerca, qualità della scuola, qualità della vita.

L'Unione di Centro nasce per contribuire a superare il deficit italiano di riformismo ponendosi l'obiettivo di una seconda

modernizzazione dopo quella che, nel dopoguerra, guidata da De Gasperi e Einaudi, realizzò la “ricostruzione italiana”. *Lungo dieci grandi aree di intervento. Le uniche capaci di farci uscire anche dal tunnel dell'attuale crisi.*

1) La difesa della vita

Che si tratti dell'efferata criminalità che ormai invade i nostri paesi e le nostre città. Che si tratti della biotecnologia che manipola i nostri corpi e il ciclo naturale dell'esistenza. Che si tratti della pedofilia che insidia i nostri bambini. Che si tratti dell'indifferenza nei confronti dei diritti del nascituro. Che si tratti dell'inquinamento o, peggio, della distruzione del nostro habitat. Che si tratti degli ormai quotidiani incidenti sul lavoro o delle settimanali stragi della strada. In ogni caso, oggi, l'estrema, risoluta, intransigente difesa della vita è la nuova frontiera della nostra civiltà.

Dietro gli inauditi crimini quotidiani che offendono le nostre comunità, dietro le mille polemiche laiciste che negano il diritto naturale, dietro le maschere di una società che umilia e volgarizza i nostri corpi, soprattutto quelli delle donne, si cela un unico grande nemico: il nichilismo.

Stiamo perdendo il senso della vita, stiamo offendendo la sacralità di un mistero, di un dono che non è nelle nostre disponibilità distruggere. Noi vogliamo unire nell'unico concetto di difesa della vita i temi più importanti del nostro tempo.

- La sicurezza della nostra esistenza e delle nostre città.
- La difesa della famiglia.
- Un equilibrato rapporto con il corpo e con il sesso.

“ Una risoluta e intransigente difesa della vita è la nuova frontiera della nostra civiltà „

- La libertà e la dignità della persona umana.
- La qualità del nostro ambiente.
- L'umanità del nostro rapporto con la scienza e con il progresso.

2) *Un nuovo patto fiscale*

L'economia sommersa oggi raggiunge e supera il 25%. Si tratta di una cifra enorme, decisamente superiore a quella degli altri Paesi dell'Ocse. Sono dati che inquinano i bilanci dello Stato, alterano la concorrenza e soffocano i cittadini e le imprese oneste, costretti a pagare aliquote elevate per bilanciare la riduzione della base imponibile. La sinistra ha inseguito l'improponibile modello di un Grande Fratello fiscale. La destra ha ripetutamente tradito il proprio impegno di ridurre le tasse. Ecco perché è ormai indifferibile un nuovo "patto fiscale" tra Stato e cittadini che, senza demonizzare o criminalizzare alcuna categoria, sia in grado di ottenere una maggiore giustizia sociale e far recuperare competitività alle imprese italiane nel mondo.

La nostra proposta è semplice quanto risolutiva: passare ad un modello di tassazione fondato sul "contrasto di interessi" per consentire ad ogni cittadino di poter portare in tutto, o in parte, in detrazione i costi dei servizi che acquista, garantendo ulteriore tutela alle famiglie attraverso l'adozione del modello del "quoziente familiare" che misura il peso del fisco sulla base della composizione dei nuclei familiari. Solo attraverso l'allargamento della base imponibile si potrà realizzare il vero federalismo fiscale di cui il Paese ha bisogno, evitando di affiggerne soltanto i manifesti come sembra voler fare la Lega.

Contemporaneamente occorre liberare il sistema pro-

duittivo dai vincoli che rendono impari la competizione con le imprese degli altri Paesi: una forte e concreta riduzione dell'imposizione fiscale nei confronti delle imprese non può più essere rinviata, soprattutto se si intendono garantire condizioni di sviluppo economico durature e strutturali all'Italia, consentendole di uscire più rapidamente dalla grave crisi finanziaria internazionale.

3) Il rilancio della famiglia contro il declino demografico

Il declino economico è accompagnato, in Italia e in Europa, da un preoccupante declino demografico che porterà, a breve, drammatici squilibri dal punto di vista sociale, previdenziale, sanitario e solidaristico. Si tratta di un declino annunciato ma sempre sottovalutato che aggraverà la già difficile situazione italiana perché l'invecchiamento della popolazione vuol dire meno consumi, meno lavoro, meno investimenti: vuol dire una società debole e perciò più fragile e in sofferenza. Dunque le politiche per la famiglia non sono una delle diverse opzioni possibili; sono al contrario decisive per il nostro futuro. L'Unione di Centro ritiene che *i soldi spesi per i figli non debbano essere tassati*, in omaggio agli articoli 29, 30, 31 e 53 della nostra Carta Costituzionale. Ciò che avviene in tutta Europa deve essere possibile anche in Italia. *La famiglia è un'impresa che produce capitale umano e come tale va considerata* con politiche di promozione e di tutela, così come si fa con tutte le aziende del Paese. Occorre inoltre mettere in campo politiche del lavoro che consentano la conciliazione dei tempi della famiglia con i tempi del lavoro fuori casa; politiche educative che garantiscano la libertà di scelta educativa delle famiglie come condizione ineludibile anche per il rilancio della scuola statale, politiche di welfare che sostengano la famiglia nel suo quotidiana-

“ Ci vogliono politiche del lavoro che consentano di conciliare i tempi della famiglia con il lavoro fuori casa „

no lavoro di cura verso i soggetti più deboli. La definizione di un nuovo contratto sociale passa attraverso la concezione della famiglia quale soggetto sociale di rilievo prioritario. Primo soggetto dell'intervento statale dovrà dunque essere la famiglia e non l'individuo. È questa la più grande sfida dei prossimi anni.

***4) Una svolta nelle liberalizzazioni:
per il consumatore, per la piccola e media impresa***

L'Unione di Centro si propone come partito di tutela del cittadino-consumatore. Partiamo dalla consapevolezza che, dal 1996 al 2001, i governi di centrosinistra hanno realizzato una serie di privatizzazioni che, in luogo dei cittadini, hanno favorito nuovi monopolisti di settori strategici come banche, assicurazioni, telecomunicazioni, gas ed energia con il risultato di appesantire i costi dei servizi per i cittadini-consumatori, le famiglie-consumatrici e le imprese consumatrici. Ma la destra non ha cambiato strada: la nuova fase di governo, dietro il paravento della crisi internazionale, sembra mirare anch'essa solo a costruire nuovi equilibri di potere nell'ambito del sistema bancario e industriale.

Occorre invertire la rotta: solo attraverso un'imponente spinta liberalizzatrice sarà infatti possibile completare il processo di ammodernamento dell'economia italiana creando finalmente condizioni di concorrenza tra le imprese, riducendo i costi e migliorando la qualità per i consumatori. Lo Stato, abbandonato definitivamente il ruolo di Stato-imprenditore, ha il dovere di assumere quello di Stato-regolatore ponendo al centro della propria azione la figura del consumatore.

La spinta liberalizzatrice, oltre che a livello nazionale, va diffusa anche al livello dei servizi pubblici locali e delle professioni, abbandonando l'eterna malattia italiana di coltivare corporativismi e interessi particolari. Ciò vale ovviamente anche per la macchina burocratica dello Stato e dei suoi enti periferici che appare organizzata più in funzione di chi vi lavora, spesso peraltro in condizioni di frustrazione, che del cittadino che ne usufruisce.

L'Unione di Centro si propone anche come partito di riferimento della piccola e media impresa che rimane il principale traino economico dell'Italia. Le sfide del mercato globale impongono una continua rimodulazione delle politiche di sostegno e un'analisi attenta ma severa dell'evoluzione del sistema imprenditoriale italiano. Il "nanismo" delle nostre imprese costituisce da una parte un elemento di freno dello sviluppo, dall'altra un punto di forza, garantendo flessibilità e dinamismo. Occorre individuare i settori nei quali favorire selettivamente le aggregazioni d'impresa e quelli nei quali le politiche di distretto agevolano la competitività, salvaguardando anche i caratteri distintivi delle aziende, per imprimere ulteriore spinta all'affermazione del *made in Italy*. In questo percorso la ricerca e l'innovazione di prodotto diventano l'unico vero traino di una riscossa, non effimera, dei nostri indici di competitività.

5) Elevare il tasso di solidarietà

Un partito moderato e riformatore ha il dovere di assumere scelte anche apparentemente impopolari se improntate alla tutela dell'interesse generale. Ebbene, il nostro Paese ha bisogno che torni in politica il tempo del coraggio per affrontare seriamente il tema della povertà, della disuguaglianza, delle redistribuzione del reddito; per definire un nuovo welfare, sostenibile e giusto, non più centralizzato

“ Solo con un'imponente spinta liberalizzatrice sarà possibile modernizzare l'economia italiana „

ma fondato sulla sussidiarietà orizzontale; per promuovere un moderno sistema di protezione sociale capace di garantire un avvenire meno incerto ai nostri giovani che hanno bisogno di una scuola e di un'università radicalmente rinnovate, per offrire sostegno agli anziani, per assicurare solidarietà ai "nuovi poveri" e realizzare condizioni di pari opportunità a tutte le donne.

L'attuale sistema pensionistico non tiene conto dei mutamenti demografici in atto e finirà con il far pagare alle giovani generazioni il prezzo dell'irresponsabilità dei governi attuali. È indispensabile approvare una riforma della previdenza che tenga conto della combinazione tra allungamento dell'attesa di vita e caduta delle nascite. Dalla previdenza occorre inoltre sganciare l'assistenza, recuperando risorse che potranno essere destinate a chi ne ha veramente bisogno. Elevare il tasso di solidarietà del Paese è la missione più alta che una buona politica possa darsi nel medio-lungo periodo. Occorre allora incentivare e non abbandonare a se stessi i tanti italiani che oggi si dedicano alla solidarietà, aiutandoli a proseguire nel loro impegno con un rinnovato spirito imprenditoriale. Intorno alla figura *dell'imprenditore sociale* il Paese può ritrovare gli stimoli e le energie per sostenere i cittadini che attualmente vivono in condizioni di povertà.

6) *Una nuova cultura del lavoro*

Negli ultimi decenni sono intervenuti profondi cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e nelle sue regole. Il lavoro in nero si è spesso intrecciato con l'immigrazione clandestina; il rapporto tra flessibilità, precarietà e stabilità si è fatto più complesso; la presenza degli immigrati ha reso i luoghi di lavoro sempre più multiculturali, multireligiosi e multietnici; l'ingresso delle donne ha modificato sia

quantitativamente che qualitativamente il paesaggio professionale. L'insieme di questi elementi ha prodotto una profonda modificazione. La tradizionale relazione tra scelta del lavoro e realizzazione della persona è ormai messa in seria discussione. Avanza al contrario una concezione strumentale del lavoro non visto più come missione, ma più semplicemente come mezzo. Il fine della vita oltrepassa il lavoro e viene individuato essenzialmente nella realizzazione economica, nel prestigio della carriera e nell'uso del tempo libero. È cambiata di conseguenza anche la relazione tra lavoro e socialità. Un tempo il mondo del lavoro era un luogo di forti relazioni cooperative e solidali, mentre oggi prevale la spinta di un forte individualismo assieme a sempre più marcate forme di corporativismo. La stessa natura della relazione tra uomo e lavoro è fortemente condizionata da un progressivo predominio della tecnologia che domina lo sviluppo della persona.

“ L'attuale sistema pensionistico farà pagare alle giovani generazioni l'irresponsabilità dei governi „

Noi riteniamo che tali fenomeni non siano irreversibili, che la modernità non debba necessariamente essere caratterizzata da questi fenomeni di “nuova alienazione”. Riteniamo che sia possibile, e per questo intendiamo batterci, ricostruire una cultura del lavoro fondata sulla centralità della persona, recuperando la visione antropologica di un'attività capace di rendere sempre più umana la vita, la cultura e la società. Occorre, in altri termini, segnare il passaggio da una visione conflittuale delle relazioni sociali ad una solidale e cooperativa. Immaginare una nuova “socialità del lavoro” che torni ad esibire una tensione dinamica, dei singoli e dei gruppi, verso il bene comune.

7) Sanità e Scuola: la società del bene comune

Lo Stato italiano produce ormai un livellamento verso il basso di prestazioni e servizi, e non riesce più a promuovere verso l'al-

to chi sta indietro nella scala sociale. L'Unione di Centro lavora, viceversa, per ridefinire lo Stato sociale, per un nuovo grande modello da costruire in Italia e in Europa: *la Welfare Society*. Quest'ultima si potrebbe anche definire come "la società del bene comune".

Una società dove la responsabilità della gestione sociale è affidata anche ai corpi intermedi della comunità. Nella quale il livello privato e il livello statale cooperino e competano nell'offerta di servizi formando, insieme, *un unico sistema pubblico* all'interno del quale sia più plurale e libera possibile la scelta dei cittadini e delle famiglie.

L'equazione che chi governa le moderne società europee deve risolvere è la seguente: *come mantenere in piedi il carattere universale della tutela sociale riuscendo, nel contempo, a innalzare la qualità e l'efficienza dei servizi*. Ebbene, le comunità umane non hanno fino a oggi trovato altro strumento per accrescere la qualità di qualsiasi sistema che far ricorso alla gara, alla concorrenza, all'emulazione. La soluzione del problema sta dunque nella costruzione di un Sistema Misto generalizzato nel quale, soprattutto nella Sanità e nella Scuola, il cittadino possa avere piena "libertà di scelta" tra una pluralità competitiva di offerte, private e statali. Il che vuol dire l'esatto contrario della cosiddetta "privatizzazione dei servizi sociali": significa, al contrario, far entrare, a pieno titolo, nelle regole del sistema pubblico anche l'offerta privata, chiamando a intervenire imprese, cooperative, mondo del no-profit. Si determinerebbe così, tra l'altro, un pieno coinvolgimento della società nella gestione dei servizi, accrescendo la responsabilità di tutti verso il "bene comune". Finora è accaduto esattamente l'opposto.

8) *Una nazione ad “energia libera”*

Un Paese moderno deve avere la capacità di conciliare lo sviluppo con la qualità della vita. Tutela del territorio e crescita economica devono camminare insieme. Siamo per la politica del “sì”: per fare della difesa dell’ambiente non solo uno slogan, ma una politica.

- Sì allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, insieme a un rientro serio, consapevole e rapido nel nucleare. Riteniamo inoltre indispensabile riportare in capo allo Stato gli indirizzi di fondo di tutta la politica energetica, strategica per un Paese che ha bisogno di ridurre i costi e di non diventare nel tempo una nazione a “sovranità limitata” di energia. Nell’era della globalizzazione l’autonomia energetica è una funzione decisiva della stessa autonomia della democrazia.
- Sì alla realizzazione delle grandi infrastrutture che, velocizzando la movimentazione, riducono l’inquinamento.
- Sì alla ricerca e al sostegno delle nuove tecnologie ambientali per evitare il continuo finanziamento d’impianti ormai superati. Condizione per riuscire a superare il devastante effetto Nimby (“fate tutto basta che non sia vicino a me”) è infine la buona gestione degli impianti industriali e l’accesso trasparente alle informazioni, per ridare fiducia nelle istituzioni e rendere partecipi i cittadini del loro futuro.

“ Un Paese moderno deve essere capace di conciliare lo sviluppo con la qualità della vita ”

9) *Tornare a vedere nel Mezzogiorno una risorsa*

Nella Grande Mutazione imposta dalla globalizzazione il Mezzogiorno del nostro Paese può assumere un ruolo geopolitico di grande importanza strategica nel rapporto con il Medio Oriente e con l’Africa. Si tratta di una nuova frontiera della quale soprattutto l’Italia può avvantaggiarsi nella leadership mediterranea.

nea. Nazioni più dinamiche della nostra, come la Spagna, l'hanno già compreso. Viceversa la "questione meridionale" è avvertita dalla nostra opinione nazionale come un problema irrisolvibile, o quasi; di certo, non come una risorsa. La debolezza del tessuto economico associata alla inadeguatezza delle politiche hanno consolidato l'idea che si tratti solo di una società fragile, permeabile alla violenza della criminalità organizzata che si limita a selezionare i propri gruppi dirigenti in ragione dei localismi. Eppure, ci sono tante risorse ed intelligenze: vocazioni territoriali inespresse, la più alta percentuale di giovani laureati, una varietà di piccole associazioni e di movimenti di ispirazione cattolica o a difesa della legalità. Si tratta, però, di tante monadi, con le quali la politica deve avere il coraggio di misurarsi in maniera innovativa, aiutandole ad organizzarsi insieme e per riaccendere la speranza nel cambiamento possibile.

Questo è e sarà l'impegno dell'Unione di Centro perché il Mezzogiorno è la parte dell'Italia che può crescere di più e costituisce, quindi, una straordinaria opportunità per tutto il Paese. Altre nazioni in Europa, che hanno investito con coraggio sui territori in deficit di sviluppo hanno realizzato poi incrementi significativi del loro PIL. Ciò perché in un'economia globale non ci si può permettere di correre con una gamba più corta dell'altra.

10) Il merito al primo posto

L'insieme di questi grandi obiettivi non potrà mai essere raggiunto se non si diffonderà nel Paese una nuova cultura diffusa: la promozione del merito in tutti i campi della vita pubbli-

ca. I quarant'anni che ci separano dal '68 hanno fatto diventare senso comune idee del tutto opposte, soprattutto la devastante equazione tra selezione di merito e selezione di classe. È vero esattamente il contrario: l'utopia dell'egualitarismo, che livella verso il basso, è infatti la tomba dell'emancipazione sociale. I ricchi, infatti, possono cavarsela in tanti modi, ma se ai figli dei poveri toglie la *chance* del merito e del talento, li condanni all'inferno. L'uguaglianza delle opportunità è la nostra bussola, perché il destino sociale di emarginazione può essere combattuto dai giovani meno fortunati solo in una società che promuove il merito. *L'assistenzialismo è conservatore. La promozione del merito è rivoluzionaria.*

L'assenza di questa consapevolezza è forse il tributo più alto che l'Italia di oggi paga all'egemonia culturale delle sinistre. In virtù di questa ideologia siamo diventati un Paese bloccato, pansindacalizzato, nel quale, per eccellere, ormai si può solo fuggire all'estero.

La situazione dell'Italia non è affatto semplice. Troppi sono i ritardi accumulati, troppe le contraddizioni di una politica superficiale e a volte irresponsabile. Ma in virtù della nostra fiducia nel popolo italiano ci sentiamo di affermare che *non abbiamo paura della crisi*. Perché il passaggio storico che stiamo attraversando, oltre ad evidenti gravi difficoltà, offre anche inedite opportunità, il possibile sorgere di un nuovo atteggiamento collettivo, responsabile e fattivo.

Ebbene, proprio intorno all'affermarsi di questa *chance* l'Unione di Centro chiama gli italiani a raccolta. Lo ripetiamo: è il tempo del coraggio.

“L'assistenzialismo è conservatore. La promozione del merito è rivoluzionaria. È arrivato il tempo del coraggio”

CONCLUSIONI

Ancora una volta la storia ci chiede di essere liberi e forti. Liberi da ogni conformismo, da ogni meschinità, da ogni pegno da pagare alle oligarchie costituite. Forti della nostra identità cristiana e liberale, dei valori dei nostri padri che vogliamo trasmettere ai nostri figli, forti del nostro giuramento di servire, sempre e comunque, il bene comune degli italiani.

Liberi perché liberali e popolari. Forti perché cristiani. Liberi di dire la verità sull'Italia. Forti perché oggi il vento del declino che minaccia il nostro paese pretende saldezza di principii e spirito di sacrificio. *Per rimettere l'Italia in piedi ci vuole coraggio.* Il coraggio di contestare luoghi comuni, verità di comodo, rendite di posizione. Il coraggio di saper rischiare. Ebbene, noi questo coraggio l'abbiamo e lo stiamo dimostrando, sfidando da soli l'attuale finto bipartitismo e le sue oligarchie. *Per rimettere l'Italia bisogna ripristinare il senso dell'autorità.* Per decenni ci è stato raccontato che, dietro ogni autorità si nascondeva autoritarismo, che dietro ogni ordine sociale si nascondeva repressione, che dietro il rigore degli studi si nascondeva una limitazione delle libertà personali; che il professore a scuola era come il padrone in fabbrica. Il risultato è sotto i nostri occhi: hanno perso autorità lo Stato, la scuola, gli insegnanti, la famiglia. Il principio di autorità è invece elemento essenziale di ogni comunità umana.

L'autorità dei genitori è essenziale per la crescita dei figli. La madre e il padre non dovrebbero trasformarsi in amici, fratelli o sorelle del proprio figlio. L'autorità degli insegnanti è altrettanto essenziale per la crescita dei ragazzi: a condizione che essa derivi dalla competenza e dalla capacità pedagogica, troppo spesso oggi minacciate

dalla dequalificazione di una categoria che tende a ripiegare verso il ruolo del dipendente pubblico piuttosto che a esaltare la dignità dell'educatore.

L'autorità dello Stato è necessaria per rendere effettive la sicurezza e la giustizia. Negli ultimi decenni si è messo l'accento sulle garanzie degli imputati. È stato giusto. Ma si è finito per dimenticare di difendere i diritti delle vittime. Del terrorismo, della violenza, degli rapine, degli stupri. Questa grave carenza, sommata ai lunghi tempi dei processi e all'incertezza o alla debolezza delle pene, ha finito per logorare ogni autorità delle istituzioni. *Per rimettere l'Italia in piedi, ci vuole serietà.* Bisogna saper dire anche cose impopolari, chiudere i libretti dei sogni oggi dispensati a piene mani, trattare gli italiani per come sono: cittadini adulti, gente operosa, professionisti responsabili. *Per rimettere l'Italia in piedi, ci vuole amore per il bene comune.* Ci vuole una grande apertura mentale, quasi una rivoluzione culturale, per indurre noi stessi ad anteporre sempre l'interesse generale alle logiche di partito, di clan, di clientela. Il bene comune dovrebbe essere l'obiettivo primario della politica. Eppure in Italia esso giace dimenticato nell'archivio della storia, offeso da una lotta tra caste che inquina l'intera vita nazionale.

L'Italia del coraggio, l'Italia della serietà, l'Italia del bene comune. Ecco l'Italia alla quale rivolgiamo l'appello di condividere la nostra sfida.

È un'Italia che esiste e resiste, smarrita di fronte agli arbitri e al disordine, ma sempre consapevole dei doveri.

È l'Italia dei nostri soldati che, rischiando la vita, fanno il

**“L'Italia
del coraggio,
della serietà,
del bene comune.
Ecco a chi rivolgiamo
l'appello
di condividere
la nostra sfida ”**

loro dovere in tutto il mondo, portando pace e libertà in terre lontane. È l'Italia delle forze dell'ordine che, con mezzi non sempre adeguati, difendono ogni giorno la nostra sicurezza. Se tutti in Italia vivessimo il senso del dovere come loro lo vivono, il nostro Paese sarebbe primo nel mondo.

È l'Italia delle piccole e medie imprese, l'Italia delle famiglie operose che, al contrario delle grandi aziende da sempre protette dallo Stato, devono solo alle loro capacità e alle loro fatiche, il progresso della loro vita. E ancora oggi, tra mille difficoltà burocratiche, vessati da tassazioni inique, formano un originale “modello economico” che è il vero traino del Paese. Se tutti in Italia avessimo il loro spirito di sacrificio, il nostro Paese sarebbe primo nel mondo.

È l'Italia delle ragazze e dei ragazzi che pensano positivo e che, invece di abbandonarsi alla droga e alla protesta, o di pensare che l'unico futuro sia quello di fare la velina o il calciatore, studiano sodo, aprono nuove imprese, inventano, nel settore del volontariato e del no-profit, nuovi lavori e inedite iniziative economiche, sfidano la società mettendo su famiglia e facendo figli, cercano di sopperire, con la creatività, all'assenza di una politica che non pensa a loro. Se tutti in Italia mettessimo in campo l'ottimismo e la speranza che, malgrado tutto, questi ragazzi trasmettono, il nostro Paese sarebbe primo nel mondo.

Senso del dovere, spirito di sacrificio, ottimismo e speranza. Proprio di questo ha oggi bisogno l'Italia.

Sarà dura farcela. Perché per troppi anni abbiamo vissuto sopra le nostre possibilità. Perché siamo tutti bravissimi a lamentar-

ci delle cose che non vanno, ma solo in pochi siamo disposti a rimboccarci le maniche per farle andare meglio. Perché stiamo smarrendo il principio di unità della nazione e dello Stato, e sta venendo meno la solidarietà tra Nord e Sud, tra le Regioni, tra le diverse categorie sociali. Perché sull'Italia delle persone oneste rischia di prevalere l'Italia dei furbi, dei mediocri, dei parassiti.

Ma l'Italia può ancora evitare il proprio declino. Alla condizione di capire che nessuno ha la bacchetta magica. Che nessun demiurgo, ammesso che ce ne siano, può salvarci. Solo gli italiani possono salvare l'Italia. Perciò è indispensabile resistere alle tentazioni del rifiuto, del disimpegno, dell'antipolitica, del leaderismo senza sostanza. Al contrario abbiamo tutti bisogno di attraversare insieme una nuova frontiera di responsabilità. Di nuovi diritti e di nuovi doveri.

L'Unione di Centro nasce per raggiungere questo obiettivo. Per proporre una nuova politica: insieme umile e coraggiosa, responsabile e costruttiva.

Siamo figli di chi, nel dopoguerra, ha permesso che questo Paese crescesse nella libertà. Adesso la storia ci chiama a una nuova decisiva prova. Essere i padri di nuove generazioni di liberi e di forti.

Roma, 20 febbraio 2009

**“Senso del dovere,
spirito
di sacrificio,
ottimismo,
speranza:
di questo
ha bisogno
l'Italia di oggi,,**

*Questo volume è stato finito di stampare nel mese di gennaio dell'anno 2009 presso
LITOTIPOGRAFIA MUNARI (Padova)
Progetto grafico e impaginazione: Stefano Zaccagnini*